



## Eisenberg e la guerra sul corpo delle donne

Alessandra Pacelli

**P**uò la poesia occuparsi di attualità? E può rappresentare un mezzo di denuncia, addentrandosi negli orrori e additandoli come mostruosi, pur non rinunciando alla sua missione lirica, al linguaggio intimista e per sua natura «silenzioso»? La risposta è sì, assolutamente sì. Ne è testimonianza l'ultima raccolta di Mariastella Eisenberg *Stupro di guerra* (Interlinea edizioni, pagg. 65, euro 14) in cui la parola scritta si fa voce - ora accorata ora indignata - per risvegliare coscienze assopite, per additare violenze e barbarie, per schierarsi lì dove gli ultimi di turno subiscono nella pubblica assuefazione al male. E gli ultimi (come sempre declinati al maschile) ancora una volta sono le donne, l'anello fisicamente più debole di una umanità dolente e feroce, che cerca sopraffazione e la trova in corpi trasformati in campo di battaglia. E se la guerra all'uomo destina le trincee che con tutti i loro orrori restano pur sempre ammantate di eroismo, essendo i luoghi in cui scorre sì il sangue ma anche viene scritta la Storia, quella stessa guerra finge di risparmiare le donne lasciandole a casa, ma in attesa di divenire vedove, orfane dei loro stessi figli, e bottino per i conquistatori. «L'ignoto c'ingabbia/ quasi bestie», scrive Eisenberg che con insperata grazia racconta anche lo strazio di coloro che «Ingravidate/ danno figli non figli ai miliziani» quando «negli spasimi del travaglio/ nascono/ vite già morte all'amore/ nasce altra carne/ sui bordi disseccati del mondo».

Dunque lo stupro come arma di genere, «barbaro segnale di dominazione rafforzato da una distorta visione sessista», come ben spiega in prefazione al volume Rosanna Oliva de Conciliis, sottolineando quanto la violenza sessuale, peraltro incredibilmente tollerata in zone di guerra perché ritenuta inevitabile, orribilmente rafforzi «il paradigma del ruolo femminile di preda». O, come scrive Eisenberg, «prolifera giovenca de vincitore». Condizione che si perpetra nei secoli, su cui la scrittrice riflette proponendo un continuo controcanto tra la figura di Andromaca (presa a prestito dalla tragedia greca) e la studentessa nigeriana Amina Ali (presa a prestito dall'attualità) rapita dai guerriglieri integralisti di Boko Haram: «Non è abbastanza oggi/ la disperazione/ e non c'è pace/ dentro questa carne/ terra arata/ distesa dopo la semina/ non si ferma la fecondità/ neanche da vigna spiantata». Nei versi, Eisenberg ha inserito degli «echi» in varie lingue a sottolineare momenti topici, ma il narrare, pur trasformandosi in voce corale, non può che essere amaro: «Di caduta in caduta siamo diventate radici/ siamo tornate radici seppellite dalla terra: non fioriremo mai più».

**POESIE-DENUNCIA  
SULLO STUPRO COME  
ARMA DI «GENERE»:  
DA ANDROMACA  
ALLE RAGAZZE RAPITE  
DA BOKO HARAM**



MARIASTELLA  
EISENBERG  
STUPRO  
DI GUERRA  
INTERLINEA  
PAGINE 65  
EURO 14